

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 61 (1989)  
**Heft:** 4

**Artikel:** La mobilitazione del 1939 dal punto di vista storico-militare  
**Autor:** Schaufelberger, Walter  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-246938>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La Mobilitazione del 1939 dal punto di vista storico-militare

364 | 69

Prof. dott. Walter Schaufelberger docente di storia al Politecnico Federale di Zurigo

Un tale avvenimento può di certo essere ricordato anche in questa sede nei modi più svariati. Volendo essere nostalgico-euforici, si finirebbe col favorire quei gruppi antimilitaristi che considerano, a priori, qualsiasi apprezzamento positivo del passato politico-militare come una cosa sospetta. Evitiamo quindi un tale atteggiamento — tanto più che la responsabilità professionale impone allo storico di mestiere di considerare le cose in modo differenziato. Ecco quindi che si rende necessario approfondire, con un certo distacco critico, le due domande seguenti:

- 1) La mobilitazione si è svolta in modo *tempestivo*?
- 2) L'esercito che venne mobilitato era *pronto per la guerra*?

## Dall'Austria alla Polonia<sup>1</sup>

La mobilitazione generale di guerra della tarda estate del 1939 non avvenne per caso. L'anno precedente Adolf Hitler aveva realizzato i suoi piani espansionistici nell'Europa orientale con l'impiego dei mezzi militari. Con una regolarità cronologica degna di nota, gli attacchi vennero sferrati di volta in volta sul finire dell'inverno e all'inizio dell'autunno. Nel mese di marzo del 1938 l'ingresso dell'esercito tedesco in *Austria* (stato a noi confinante) portò all'«annessione» e alla realizzazione del Reich della Grande Germania. In quell'occasione, il Consiglio Federale svizzero si limitò ad attuare dei provvedimenti di polizia confinaria di fronte a Voralberg, ritenendo che fossero sufficienti altre due compagnie di guardie confinarie volontarie per tenere sotto controllo la situazione nella Valle del Reno del canton St. Gallo<sup>2</sup>.

La susseguente crisi del settembre 1938 venne provocata dall'attacco sferrato da Hitler ai *territori periferici dei Sudeti* della Cecoslovacchia. In quell'occasione, da noi vennero caricate le opere minate lungo il confine e le fortificazioni di frontiera, pronte ad entrare in azione, vennero occupate da alcune compagnie di guardie di confine volontarie. Per determinate opere minate, «in prima linea», vennero scelti degli ufficiali come comandanti e nei momenti di massima tensione vennero anche mobilitati<sup>3</sup>. Una volta posto fine alla crisi in modo diplomatico

<sup>1</sup> Bonjour, Edgar: Geschichte der schweizerischen Neutralität. Vier Jahrhunderte eidgenössischer Aussenpolitik, Voll. III (Basilea/Stoccarda 1967), IV (1970), VII (1974); Kurz, Hans Rudolf: Geschichte der Schweizer Armee, Frauenfeld 1985, 114-145; Koller, Werner: die Schweiz 1935-1945. Tausend Daten aus kritischer Zeit, Zurigo 1970, 31-52.

<sup>2</sup> Cfr. Kurz, Armee 110 sg.; Bonjour, Neutralität, II, 239.

<sup>3</sup> Cfr. Kurz, Armee 111 sg.; sull'argomento anche Hemmeler, Hans: Der Grenzschutz 1936 bis zur Kriegsmobilmachung 1939, in 50 Jahre Grenzbrigade 5, 1938-1988, ed. Hans Jörg Huber, Baden 1988, 149 sg.

0 21 2 111 4 11 A A 111

attraverso la Conferenza di Monaco del 29 e 30 settembre, fu nuovamente possibile sospendere i provvedimenti intrapresi. Il fatto che la Cecoslovacchia fosse stata venduta dalle grandi potenze occidentali per un'immaginaria volontà di pace, non lasciava tuttavia intravedere niente di buono per il futuro dei piccoli stati che gravitavano attorno alla grande Germania.

Nel mese di marzo 1939, fu la volta del «*Resto della Cecoslovacchia*». Da noi vennero di nuovo caricate le opere minate, senza che la cosa suscitasse alcun scalpore, e i militari d'obbligo vennero impiegati nella loro sorveglianza. Vennero occupate le opere di difesa nelle regioni di confine e intrapresi lavori di costruzione<sup>4</sup>. All'inizio dell'anno «in considerazione del fatto che l'esercito doveva tenersi pronto per la guerra» lo stesso Consiglio Federale venne autorizzato dal Parlamento a mobilitare, in via straordinaria, delle truppe al completo degli effettivi per un servizio di istruzione<sup>5</sup>. Questo servizio di due settimane dei distaccamenti d'allarme, che formavano *il primo scaglione di truppe in servizio effettivo*, non sembrò, strano a dirsi, particolarmente convincente. Lo storiografo della 5 Brigata di confine lascia intendere che uno schieramento di truppe di frontiera, in luogo dei distaccamenti d'allarme, rivelatisi non adatte a svolgere compiti di sorveglianza, si sarebbe rivelato molto più opportuno<sup>6</sup>.

La situazione internazionale si fece nuovamente tesa sul finire di quell'estate che fu fatale per la questione del «Corridoio» polacco e della città libera di Danzica. Il patto di non aggressione tedesco-sovietico del 23 agosto 1939 fu un vero e proprio segno del destino. Per Hitler ciò significava che, in caso di aggressione della Polonia, la Germania non avrebbe dovuto affrontare l'ostruzione sovietica; quanto agli alleati occidentali Hitler non aveva per loro grande considerazione. La strada verso la Polonia sembrava così aperta e Hitler non perse altro tempo. Ordinò l'attacco per il 26 agosto 1939, ma poi all'ultimo momento ritirò ancora una volta l'ordine. Il 1 settembre 1939, con la sorprendente apertura delle ostilità da parte delle forze armate tedesche, il destino seguì tuttavia il suo corso. Il 3 settembre 1939 la Gran Bretagna e la Francia dichiararono guerra all'Impero Tedesco. L'alleato dell'Asse della Germania, cioè l'Italia, si tenne invece temporaneamente in disparte.

<sup>4</sup>Cfr. Kurz, *Armee* 112.

<sup>5</sup>Bollettino stenografico ufficiale 1939 (Consiglio degli Stati) 102 sg.; Bollettino stenografico ufficiale 1939 (Consiglio nazionale) 79-88; Bundesblatt 91 (Giornale Federale) (1939) Vol. 1, 152 sg.; cfr. Kurz, *Armee* 112.

<sup>6</sup>Cfr. Koller, *Schweiz* 39; Hemmeler, *Grenzschutz* 150 sg.

### Calendario della Mobilitazione Svizzera<sup>7</sup>

Nel nostro paese il 23 e il 24 agosto 1939 venne ordinata ed eseguita la disponibilità organizzativa per un'eventuale mobilitazione<sup>8</sup>. Il 25 agosto, il Consiglio Federale, in una dichiarazione ufficiale, richiamò l'attenzione dei soldati sulla possibilità di un'imminente chiamata alle armi<sup>9</sup>. Lunedì, 28 agosto, vennero *mobilitate* per il giorno seguente le *truppe di copertura (brigade di frontiera e parte delle truppe di aviazione)* e, sempre lo stesso giorno vennero occupate le principali fortificazioni poste nell'area di confine<sup>10</sup>. L'Assemblea Federale stabilì di riunirsi in seduta straordinaria il giorno 30 agosto. Martedì 29 agosto il grosso delle truppe di frontiera era in assetto operativo. Il Presidente della Confederazione si rivolse alla popolazione svizzera in nome del Consiglio Federale<sup>11</sup>. Mercoledì 30 agosto, le camere si riunirono per trattare problemi gravidi di conseguenze. Vista l'urgenza della situazione, al Consiglio Federale vennero conferiti poteri straordinari; un tale regime di potere trasformò dunque la democrazia parlamentare-plebiscitaria in una democrazia autoritaria. Il secondo problema affrontato dall'Assemblea Federale fu la *nomina del comandante supremo* dell'esercito: con 204 voti su 229 venne nominato Generale il vodese Henri Guisan, comandante del I corpo d'armata, con una straordinaria dimostrazione di unità nazionale<sup>12</sup>.

Giovedì 31 agosto 1939, il Consiglio Federale annunciò al mondo intero che la Confederazione Elvetica, in caso di conflitto, era decisa a *mantenere e a tutelare la propria neutralità*; «que la Confédération suisse maintiendra et défendra par tous les moyens dont elle dispose et l'inviolabilité de son territoire et la neutralité

<sup>7</sup>Senn, Hans: Vor 50 Jahren. Kriegsmobilmachung 1939 (Manoscritto dattiloscritto, 1989); Hofer, Walther: Neutraler Kleinstaat im europäischen Konfliktfeld [manoscritto dattiloscritto 1989]; apparso in: Kriegsmobilmachung 1939. Eine wissenschaftlich-kritische Analyse aus Anlass der 50. Wiederkehr des Mobilmachungstages von 1939 (Mobilitazione di guerra del 1939. Un'analisi critico-scientifica in occasione del 50° anniversario del giorno della mobilitazione del 1939), ed. Kurt R. Spillmann].

<sup>8</sup>Capo dello Stato Maggiore Generale, Disponibilità per un'eventuale mobilitazione, 23/24.8.1939, E 5795:348, Esercito Federale.

<sup>9</sup>Testo di Kurz, Hans-Rudolf: Dokumente des Aktivdienstes, Frauenfeld 1965, 27.

<sup>10</sup>Risoluzione del consiglio Federale, 28.8.1939, E 27 14232, Esercito Federale; Verbale della seduta in cui venne presa la risoluzione in Hemmeler, Grenzschutz 153-155.

<sup>11</sup>Discorso del Presidente della Confederazione in Kurz, Dokumente 27 sg.; cfr. anche Bonjour, Neutralität, IV, 21 sg.

<sup>12</sup>Bollettino stenografico ufficiale della Assemblea Federale 1939 (Consiglio nazionale) 525; Bundesblatt 91 (1939), Vol. 2, 221; cfr. anche Bonjour, Neutralität, IV, 43-45.



que les traités de 1815 et les engagements qui les complètent ont reconnues être dans les vrais intérêts de la politique de l'Europe entière<sup>13</sup>.

In base alle istruzioni impartite al nuovo eletto comandante supremo, in vista degli obiettivi da raggiungere con le forze armate, e precisamente «sostenere l'indipendenza del paese e tutelare l'incolumità del territorio», il Generale doveva prendere tutti i provvedimenti da lui ritenuti necessari a salvaguardare la stretta neutralità del paese, finché la minaccia per i nostri confini e per la nostra indipendenza, posta in essere da una qualsiasi potenza straniera, non fosse sparita<sup>14</sup>. Nella mattinata di venerdì 1 settembre 1939 venne diffusa la notizia che nelle prime ore del mattino le forze armate tedesche avevano attaccato la Polonia. In seguito a ciò, il Consiglio Federale decise, alle ore 11.00 e su proposta del Generale, di dare inizio alla mobilitazione generale di guerra per sabato 2 settembre 1939 (primo giorno di mobilitazione)<sup>15</sup>. Quando le truppe furono pronte a partire dalle piazze di mobilitazione, iniziò la dislocazione nei settori di mobilitazione. Lunedì 4 settembre 1939, il grosso aveva raggiunto la meta<sup>16</sup>.

Il cosiddetto schieramento di neutralità, così come venne ordinato il 2 settembre 1939 dal comandante supremo in base all'*ordine operativo Nr. 1*, rifletteva l'opinione dello stato maggiore generale e cioè che per ragioni di neutralità un vero e proprio spiegamento poteva attuarsi solo, se le ostilità venivano aperte o se perlomeno si intravedeva la possibilità di un attacco. Frattanto, ci si doveva appostare in modo da poter reagire con successo ad ogni eventuale attacco. Di conseguenza un corpo d'armata si accampò nella parte occidentale del Mittelland, uno nella parte settentrionale e uno in quella nord-orientale. Il fronte meridionale venne coperto dalle truppe mobilitate nei Grigioni, nella zona del Gottardo, nel Canton Ticino e nel Vallese. Ritenendo probabili, quanto quelle dell'Italia, delle operazioni nemiche da parte della Germania o della Francia, le due unità dell'esercito previste come armate di riserva vennero dislocate rispettivamente in prossimità del confine occidentale e del confine settentrionale<sup>17</sup>. Così non più tardi

<sup>13</sup> Protocollo del Consiglio Federale 1655, 31.8.1939, Vol. 388, Arch. Fed.; Testo anche in *Bonjour, Neutralität*, VII, 20 sg.

<sup>14</sup> Protocollo del Consiglio Federale 1655, 31.8.1939, Vol. 388, Es. Fed.; Testo anche in *Bonjour, Neutralität*, VII, 31; cfr. stesso, IV, 48 sg.

<sup>15</sup> Risoluzione del Consiglio Federale, 1.9.1939, E 27 14239, Archivio Federale.

<sup>16</sup> S. Skizze.

<sup>17</sup> Ordine operativo Nr. 1, 2.9.1939, E 27 14287, Esercito Federale; cfr. Skizze. Cfr. anche Rapporto del Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito al Comandante Supremo dell'esercito sul Servizio Effettivo 1939-1945 [Berna 1946]; 26.

del 4 settembre 1939 si trovavano sotto le armi più di 400.000 uomini delle truppe combattenti e 200.000 uomini del servizio complementare.

### **Alcune difficoltà**

Tecnicamente la mobilitazione si svolse in base alla *disposizione 38 per la mobilitazione di guerra*<sup>18</sup>. Poiché in realtà i tempi della mobilitazione pacifica appartenevano ormai al passato, il numero dei giorni di mobilitazione venne ridotto, attraverso una serie di innovazioni, da 5 a 3, esclusa «la vigilia» dedicata alla formazione degli organi di mobilitazione e delle truppe di sorveglianza. La disposizione era entrata in vigore solo l'anno precedente e quindi non c'era molto tempo da dedicare all'addestramento delle truppe. Malgrado ciò, la prova generale potrà dirsi «riuscita» grazie a una preparazione prudente e approfondita. Così per esempio, nell'ordine del giorno del Generale del 7 settembre 1939: «La mobilitazione di tutte le forze armate è terminata. In generale si è svolta senza difficoltà. I preparativi svolti individualmente in conformità ai piani hanno dato buoni risultati. Lo spirito e la condotta delle truppe arruolate erano ottimi...»<sup>19</sup>.

Le espressioni che si incontrano ovunque «conforme ai piani» e «senza difficoltà» devono tuttavia essere lette cum grano salis. Durante lo schieramento delle truppe di frontiera la preparazione al combattimento durò alcune ore più del previsto, a causa di ritardi nella circolazione dei treni e di altri imprevisti<sup>20</sup>. Problemi di traffico ferroviario, nonché nell'impiego dei cavalli e dei veicoli a motore si verificarono anche nel corso della mobilitazione generale di guerra<sup>21</sup>. Nel rapporto della competente Sezione Mobilitazione viene in particolare sottolineato che entrambe le deliberazioni di mobilitazione del Consiglio Federale non avevano tenuto conto dei preparativi organizzativi. Per lo schieramento delle truppe di frontiera era stata prevista una chiamata alle armi *immediata* — il Consiglio Federale l'aveva ordinata per il mattino seguente. In occasione della mobilitazio-

<sup>18</sup> Disposizione per la mobilitazione di guerra 1938, E 27 12986, Archivio Federale.

<sup>19</sup> Ordine dell'esercito del 7.9.1939; E 27 14241, Arch. Fed. Testo anche in Kurz, Dokumente 42.

<sup>20</sup> Stato Maggiore Generale 2. Sezione, Rapporto sull'avanzata delle truppe di frontiera e delle formazioni schierate con le truppe di frontiera, 30.8.1939, E 27 14246, Vol. 1, Archivio Federale.

<sup>21</sup> Capo di Stato Maggiore Generale (GSC), Rapporto sulle osservazioni fatte al secondo giorno di mobilitazione nel corpo d'armata e nelle divisioni interessate dalla mobilitazione, 4.9.1939, E 27 14246, Vol. 1, Archivio Federale.

ne generale era stato calcolato un «giorno di vigilia» — il Consiglio Federale aveva disposto la chiamata alle armi per il giorno successivo e di conseguenza ridotto la «vigilia» a poche ore. Fu così che si verificarono equivoci e inconvenienti di vario genere<sup>22</sup>.

### **«Dieci minuti prima dello scoppio della guerra»**

Il problema del «se» per il grosso dell'esercito lo stesso bisogno ridotto di tempo di (1+) 3 giorni abbia risposto alle possibilità e alle tendenze di una moderna apertura delle ostilità potrebbe essere affrontato tutt'al più teoricamente. Il *momento della decisione politica* era perlomeno così importante. Militarmente è sempre relativamente facile ponderare la situazione: le truppe devono essere pronte a tempo debito e costituite da un numero sufficiente di soldati. Dal punto di vista militare, il momento della mobilitazione dipende solamente dalla valutazione della minaccia. D'altro canto, la sfera politica deve invece prendere in considerazione tutte le possibili implicazioni di politica interna ed estera, quelle economiche e psicologiche. Il conflitto di interessi viene programmato in precedenza.

Dalle varie crisi che si susseguirono ogni sei mesi a partire dalla primavera del 1938, il Consiglio Federale ebbe pur sempre modo di trarre degli insegnamenti. Le misure di sicurezza molto discrete alle quali il Consiglio aveva fatto di volta in volta, ricorso, gli avevano in realtà fruttato critiche parzialmente aspre, fino all'offesa parlamentare. Il governo venne esortato a riferire sulla condizione della difesa nazionale. Vennero poi tratte le conclusioni: le truppe di confine furono impiegate per la difesa del paese da un assalto nemico e per garantire la mobilitazione generale; la fase critica della mobilitazione venne ridotta<sup>23</sup>.

Quanto alla mobilitazione del 1939, venne e viene accentato che l'esercito è stato mobilitato in tempo. Il bollettino dello stato maggiore d'armata così recitava: «La mobilitazione delle nostre forze armate si è svolta con tranquillità e con la massima precisione. Quando domenica 3 settembre alle ore 12.10, ora europea, la Gran Bretagna dichiarò guerra alla Germania, il nostro esercito si trovava già

<sup>22</sup> Sezione Mobilitazione, Relazione introduttiva sul servizio effettivo, senza data, E 27 14872, Vol. 1, Arch. Fed., 4 segg.

<sup>23</sup> Il primo rifacimento di una brigata di frontiera pubblicato in occasione del giubileo è quello della 5ª Brigata di Frontiera (cfr. Anm. 3), un libro eccellente nella forma e nel contenuto.

da dieci minuti in assetto operativo. Coll'arma al piede, le truppe, animate da uno spirito irremovibile, hanno vegliato sul paese. Il popolo intero guarda con legittimo orgoglio a questa impresa dell'esercito, alla cui protezione si è affidato»<sup>24</sup>.

### **Quadro delle Minacce secondo il Reparto di Stato Maggiore Generale**

Chissà se la dichiarazione di guerra della Gran Bretagna alla Germania ha rappresentato veramente un momento critico? Per quanto la descrizione fornita dallo stato maggiore d'armata faccia a prima vista buona impressione, a un più attento esame fa nascere una certa esitazione.

Va inoltre ricordato che Hitler originariamente aveva ordinato l'attacco per il 26 agosto 1939, per cui erano già stati presi dei provvedimenti preliminari contro la Polonia e in territorio polacco, era, vale a dire, già stata avviata una certa strategia nascosta. Se Hitler non avesse ritirato l'ordine all'ultima ora, all'inizio della guerra contro la Polonia il nostro paese non avrebbe potuto contare né su di una protezione dei confini né su di un comandante supremo. Si potrebbe anche controbattere che tutto ciò non sarebbe stato affatto necessario; finché le divisioni d'assalto combattevano contro l'esercito polacco, non avrebbero potuto schierarsi contro di noi. Una tale argomentazione ignora gli alleati. Se questi, già in primavera, avevano garantito la sicurezza della Polonia sotto l'impressione della liquidazione dei «Cechi», ora la Gran Bretagna, in considerazione del continuo peggioramento dei rapporti tedesco-polacchi, proprio quel 25 agosto 1939 avendo Hitler ritirato il proprio ordine di attacco all'ultima ora, si era spinta fino a stipulare un'alleanza formale. Questa volta si *dovettero* fare i conti con la reazione militare delle potenze occidentali, per cui venne ad esserne interessata anche la sicurezza del nostro paese.

Già il 21 agosto 1939, il sotto-capo di stato maggiore Fronte aveva invece giudicato che un eventuale conflitto tedesco-polacco non avrebbe rappresentato una minaccia diretta per la Svizzera. Complicazioni dovute all'intervento dei paesi vicini (si intende innanzitutto la Francia) non sono tuttavia da escludersi, ecco quindi che si intraprendono dei preparativi organizzativi per lo schieramento delle truppe di frontiera e per la formazione di picchetti dell'esercito, nonché delle misure precauzionali nella zona di confine. Infine per ogni divisione di truppe di

<sup>24</sup> Da Kurz, Dokumente 42; cfr. per esempio Die Grenzschutz-Zeitung der 5. Division, 5.9.1939 [Comunicazione del Dr. Daniel Heller, Obererlinsbach].

frontiera doveva essere schierato un battaglione delle truppe di campagna<sup>25</sup>. D'altra parte la commissione per la difesa nazionale riteneva che non fosse ancora giunto il momento di schierare le truppe, anche se gli avvenimenti dovevano essere seguiti con estrema attenzione<sup>26</sup>.

Quando poi nei giorni successivi i paesi confinanti di cui sopra portarono ampiamente a termine la loro mobilitazione, è ovvio che negli ambienti militari la preoccupazione crebbe. Era molto probabile che si verificasse un'offensiva di diversione franco-britannica. Dal rapporto del capo di stato maggiore si intuisce in quale direzione fossero rivolte le speculazioni operative. «Esisteva una possibilità d'attacco sfruttabile dagli alleati, dal Nord Italia in direzione Vienna-Monaco. Non si poteva assolutamente escludere, che l'Italia sotto la massiccia pressione della flotta franco-inglese non finisse con l'approvare una tale operazione e forse persino col prendervi parte. L'operazione avrebbe avuto buon esito però solo se fosse stato possibile attraversare velocemente la regione montagnosa situata tra il Nord Italia e la direttiva Vienna-Monaco. Considerando che nel sud della Germania non vi erano truppe tedesche pronte per la difesa, la premessa per la riuscita di una simile operazione (avanzata veloce) avrebbe potuto essere creata con una puntata offensiva attraverso la Svizzera in direzione Salisburgo-Monaco»<sup>27</sup>.

### **Dietro le quinte del reparto di Stato Maggiore Generale**

All'interno del Reparto di Stato Maggiore Generale le opinioni non erano comunque così unanime come può sembrare. Le differenze in parte emotivamente condizionate esistenti tra gli svizzeri tedeschi e i romandi non vanno ignorate. Apparentemente furono gli autorevoli svizzeri tedeschi del Gruppo Fronte a intravedere una minaccia nei corpi d'armata francesi sul confine occidentale (Frick, v. Erlach), mentre i romandi facevano fatica a condividere questa valuta-

<sup>25</sup> Sotto Capo di Stato Maggiore (UCS) Fronte del Capo di Stato Maggiore Generale, 21.8.1939, E 27 14231 Arch. Fed.

<sup>26</sup> Protocollo della Commissione di Difesa Nazionale (LVK), 22.8.1939, E 27 14231, Arch. Fed.

<sup>27</sup> Relazione del Capo di Stato Maggiore Generale 26; presenta solo delle modifiche stilistiche rispetto alla relazione introduttiva della Sezione operativa sul Servizio Effettivo 1939, 23.3.1940, E 27 14834, Arch. Fed. Testualmente rispecchia anche il rapporto della Sezione Operativa sul Servizio Effettivo 1939-1945, 14.8.1945, 6 [in possesso dell'autore].



zione (Gonard) o addirittura ritenevano erroneamente che il pericolo maggiore fosse al Nord (Masson)<sup>28</sup>.

Il 28 agosto 1939, alle 10 del mattino, il capo della sezione operativa affermava che la disponibilità delle formazioni francesi era così ampia, «che nel giro di poche ore può essere intrapresa l'*avanzata attraverso la Svizzera*». Se gli sforzi diplomatici in corso, innanzitutto tra la Germania e la Gran Bretagna, dovessero fallire, dovrebbe essere ordinato immediatamente lo schieramento delle truppe di confine mediante picchettamento delle forze armate. «L'abilità consisterà nel riconoscere chiaramente questo momento. In ogni caso sarà meglio schierarsi troppo presto o persino inutilmente, piuttosto che con una mezzora di ritardo»<sup>29</sup>. Questa volta sembra che anche il capo dello stato maggiore generale abbia abbandonato quel suo abituale riserbo. In occasione della crisi dei Sudeti nell'autunno 1938, nonché durante la crisi cecoslovacca nella primavera 1939, egli non aveva voluto assolutamente sentire parlare di uno schieramento di truppe di frontiera, cosa che nel primo caso gli era stata solo accennata e nel secondo espressamente consigliata<sup>30</sup>. Ma in seguito ad una richiesta e ad un rapporto verbale<sup>31</sup>, il Consiglio Federale decise per lo schieramento delle truppe di confine quello stesso giorno; si rifiutò però di suddividere l'intero esercito in picchetti o squadre di pronto intervento<sup>32</sup>.

Lo schieramento delle truppe di frontiera non tranquillizzò affatto i militari responsabili, in particolare il reparto operativo. Considerando che i paesi vicini avevano già portato a termine la mobilitazione e innanzitutto in considerazione delle potenti formazioni francesi «direttamente appostate lungo il nostro confine occidentale» essi ritenevano che le nostre truppe fossero troppo deboli, per poter eventualmente garantire una mobilitazione generale. Da una indagine compiuta nel frattempo sulle possibilità francesi era emerso che 6-7 divisioni in assetto di combattimento potevano penetrare nel Giura, prima che le nostre divisioni di co-

<sup>28</sup> Frick, Hans: *Memoiren. Im Armeestab vom September bis Dezember 1939*, Bougy-Villars 1959 [manoscritto dattiloscritto, messo a disposizione dell'autore a titolo di prestito dal Dr. Willi N. Frick], 34, 44.

<sup>29</sup> Capo della Sezione Operativa, Valutazione della situazione, 28.8.1939, E 27 14231, Arch. Fed. (Titolo nell'originale).

<sup>30</sup> Frick, *Memoiren* 22 e 23 sg.

<sup>31</sup> Relazione introduttiva del Gruppo Front I dello Stato Maggiore Generale, 27.3.1940, E 27 14833, Arch. Fed.

<sup>32</sup> Protocollo del Consiglio Federale 1617, 28.8.1939, Vol. 388, Es. Fed.; cf. anche *Bonjour, Neutralität*, IV, 20 sg.



pertura raggiungessero le postazioni loro assegnate<sup>33</sup>. I due capi di stato maggiore sono d'accordo nel concludere che non si può prorogare oltre la mobilitazione generale dell'esercito. In ogni caso è opinione diffusa che visto che si è già aspettato tanto, tanto vale attendere la risposta di Hitler al governo inglese prevista per questa sera»<sup>34</sup>.

Evidentemente venne seguita questa filosofia alquanto straordinaria. Il 31 agosto la sezione operativa nel valutare la situazione prese in considerazione anche l'eventuale concentrazione di truppe italiane in Valtellina e in Val Venosta, nonché l'ipotesi «che fossero gli italiani a compiere il primo passo per l'avanzata o per l'offensiva di diversione attraverso la Svizzera. Questo risponderebbe alle loro aspirazioni nei riguardi delle nostre valli meridionali e solleverebbe la Francia dall'offesa morale di aver tradito la nostra neutralità». È quindi diventato assolutamente necessario, «che il Generale decida questa mattina stessa se la mobilitazione generale debba essere ordinata per domani (1.9.1939)».<sup>35</sup> «Domani», 1 settembre 1939, le truppe tedesche attaccarono la Polonia e il Generale chiese al Consiglio Federale di poter mobilitare tutte le forze armate e il Consiglio Federale acconsentì».

Dal punto di vista militare, non ci dovrebbe essere nessun dubbio sul fatto che la decisione del governo federale fosse stata presa troppo tardi. Di questo parere non erano solo i responsabili del Gruppo Fronte<sup>36</sup>, ma lo sono ancora oggi competenti esperti militari.<sup>37</sup> Questo fatto non dovrebbe tuttavia essere considerato (o perlomeno non solo) come una mancanza dei nostri governanti. È probabile che le informazioni del governo federale riguardo alle intenzioni dei francesi e dei tedeschi, unitamente al lungo riserbo del Capo del Reparto di Stato Maggiore

<sup>33</sup> Stato Maggiore Generale, 2<sup>a</sup> Sezione: Possibilité d'une action française en suisse, 29.8.1939, E 27 14231, Archivio Federale.

<sup>34</sup> Capo Sezione Operativa, Valutazione della situazione, 30.8.1939, 1700 («in riferimento alla Relazione del 28.8.1939 verbalmente esposto al Capo del Reparto di Stato Maggiore Generale il 29.8.1939, E 27 14231, Archivio federale.

<sup>35</sup> Capo della Sezione Operativa, Valutazione della situazione 31.8.1939, 0930, E 27 14231, Arch. Fed.

<sup>36</sup> Cfr. Relazione della Sezione operativa sul Servizio Effettivo: «Prima del 28.8 niente impediva una tale avanzata [dei francesi attraverso la Svizzera]. Il corpo d'armata francese schieratosi lungo il nostro confine occidentale non avrebbe trovato alcun ostacolo, in quanto le nostre truppe di confine non erano neanche schierate. Ci si chiede se in vista di una tale possibilità militare, la mobilitazione del nostro esercito non avrebbe dovuto essere ordinata con un certo anticipo».

<sup>37</sup> Per esempio Hans Senn (cfr. Anm. 7).

generale fossero più attendibili di quelle del reparto trasmissioni da tempo gravemente trascurato dallo stato maggiore generale<sup>38</sup>. In ogni caso questa cauta condotta del governo federale non ha avuto conseguenze nefaste.

### **Materialmente pronti per la guerra**

Per poter stabilire se questo esercito, dal 4 settembre in posizione di neutralità, fosse più o meno pronto per la guerra, si renderebbe opportuno affrontare il problema considerandone due diverse dimensioni. Il fatto di *essere materialmente pronto per la guerra* è direttamente legato alla mobilitazione, così come lo sono le armi e le munizioni; l'equipaggiamento e le uniformi; i cavalli e gli automezzi; che secondo il bilancio avrebbero dovuto essere a disposizione delle forze armate. *In senso lato*, «*essere pronti per la guerra*» significava chiedersi fino a che punto l'organizzazione, l'addestramento e il morale rispondevano alle esigenze di una guerra moderna.

Il fatto che le scorte di materiale bellico fossero inferiori al previsto, dopo il rapporto del capo di stato maggiore generale sul servizio attivo non rappresenta più un segreto<sup>39</sup>. Dal rapporto della sezione per le questioni tecniche e materiali<sup>40</sup>, così come da quello dell'intendenza del materiale di guerra<sup>41</sup> emergono altri particolari. Gli elenchi del materiale bellico mancante sono lunghi, gli ammanchi sorprendenti. Le innumerevoli richieste di «*ripari per bivacco, tende, uniformi, equipaggiamento personale, equipaggiamento invernale, abiti da lavoro, materiale sanitario ecc.*» dimostrano quanto fossero cattive le condizioni dell'esercito; così anche l'osservazione del rapporto preparato dalla sezione suddetta che le richieste «*non potevano essere soddisfatte per mancanza di scorte*»<sup>42</sup>.

Ad aggravare la situazione contribuirono le mancanze che si riscontravano nella fabbricazione delle armi e nella produzione delle munizioni. Dal rapporto del ca-

<sup>38</sup> A questo riguardo Braunschweig, Pierre-Th.: *Geheimer Draht nach Berlin. Die Nachrichtenlinie Masson — Schellenberg und der schweizerische Nachrichtendienst im Zweiten Weltkrieg*, Zurigo 1989.

<sup>39</sup> Rapporto del Capo di Stato Maggiore Generale 109 sgg.

<sup>40</sup> Sezione per gli affari Materiali e Tecnici, Relazione introduttiva 29.8.-31.12.1939, 19.2.1940, E 27 14830, Arch. Fed.

<sup>41</sup> KMV, Relazione introduttiva sul servizio effettivo Agosto-dicembre 1939, senza data, E 27 14888, Vol. 1, Arch. Fed.

<sup>42</sup> Sezione per gli Affari materiali e tecnici, Relazione introduttiva, 7.

po di stato maggiore generale: «In occasione della mobilitazione del 1939 anche le armi erano in genere insufficienti e antiquate. I crediti relativamente elevati concessi poco prima della guerra per il miglioramento e l'incremento delle armi non erano ancora stati impiegati a tale scopo. Mancavano soprattutto armi anticarro e armi contraeree; l'artiglieria disponeva allora di armi vetuste risalenti al secolo precedente»<sup>43</sup>.

Le cifre esaminate sono delle fonti di informazione attendibili, anche se non disinteressate. Un diario non pubblicato consente anche in questo caso di guardare alla dimensione umana della situazione. Ne è autore il colonnello di stato maggiore Steinmann<sup>44</sup>, che era stato affiancato al capo di stato maggiore generale in qualità di consigliere per le questioni economiche e che nell'opinione del sotto capo di stato maggiore Fronte «era un uomo intelligente, astuto e rigoroso, con una grossa esperienza di vita»<sup>45</sup>. Sotto il titolo «Intermezzo», termine che lasciava chiaramente intendere che egli non era in realtà responsabile di queste cose, dopo alcune settimane Steinmann fornì un quadro retrospettivo delle sue osservazioni, delle sue preoccupazioni, esperienze e delusioni dovute alla scarsità di materiale<sup>47</sup>. In data 20 settembre, egli parla della mancanza di pezzi d'artiglieria contraerea; al 21.9: — «che inaspettatamente, in tre mesi, dovevano essere consegnate 140.000 uniformi, per cui erano necessari 1.000.000 m. di stoffa»; — all'11.10 di non meno di 220.000 «giacche di maglia militari» che erano diventate «urgentemente necessarie».

Anche se l'autore, a differenza del capo della sezione operativa, non strepita «riguardo alla scellerata negligenza dimostrata nella preparazione e nel rifornimento di armi e materiale bellico», bensì si esprime con riservatezza, le sue «preoccupazioni per l'equipaggiamento insufficiente, il materiale mancante e in generale la scarsa preparazione, di cui sono venuto solo ora a conoscenza», sono tanto più convincenti.

Dal Colonnello di stato maggiore Germann «la mancanza di determinati mezzi militari (per esempio mine anticarro ecc.)» deve essere stata considerata «del tut-

<sup>43</sup> Rapporto del Capo di Stato Maggiore 111.

<sup>44</sup> Da Senn, Vor 50 Jahren 11.

<sup>45</sup> Il diario (TB) venne messo a disposizione dell'autore a titolo di prestito dal Prof. Dr. Erik Steinmann, Zollikon.

<sup>46</sup> Frick, Memoiren 15 sg.

<sup>47</sup> Il diario di Steinmann non ha le pagine numerate; «Intermezzo» si trova tra il 18. e il 19.10.1939, per un totale di 7 pagine di diario.

to fatale». Ovviamente l'autore del nostro diario non mancò, in svariate occasioni (26 settembre, 14 e 20 ottobre) di richiamare debitamente l'attenzione del capo di stato maggiore generale sui problemi esistenti. Tra l'altro, egli insisteva affinché nell'ambito della sezione competente venisse finalmente esercitato un controllo continuo sulle ordinazioni, sulla produzione e sulle forniture, cosa che, perlomeno il 20 ottobre, non sembrava ancora essere stata attuata.

Naturalmente, l'autore si preoccupò anche di stabilire dove fosse da ricercarsi la colpa per le omissioni riscontrate. Egli cita a questo proposito l'opinione del capo del Dipartimento Federale dell'Economia Pubblica, «il quale credeva che non ci si doveva armare per la guerra (bensì al massimo per un'occupazione di frontiera)». Dalla motivazione scritta che accompagnava la richiesta di un credito da parte del Dipartimento Militare Federale egli ne desume sorprendentemente che, nell'aumentare le riserve «si era tenuto conto solo delle necessità dettate da una normale situazione di pace», e non di un prolungato servizio attivo!

Secondo il parere dell'autore, molti sono i responsabili. «I crediti, per altro insufficienti, vennero concessi solo ratealmente e in base all'urgenza. In parte la colpa può anche essere del Capo del DMF (Dipartimento Militare Federale). D'altro canto può essere anche della KTA che non fu in grado di decidere per un particolare calibro per i cannoni antiaerei e che si dimostrò inflessibile».

Allegati al diario vi sono alcuni fogli sciolti contenenti delle «Riflessioni»<sup>48</sup>. Su uno di questi fogli si legge: «La precauzione materiale è assai pericolosa», cosa che, tutto sommato, può essere chiaramente considerata come una conclusione. Noi tuttavia non desideriamo fare nostra una tale conclusione, finché non sarà stato sistematicamente analizzato il problema nel suo complesso. A questo punto, ci si potrebbe anche chiedere se un esercito popolare come il nostro, considerando il clima e le correnti politiche dei tempi di pace, possa sempre essere pronto «fino all'ultimo nobile di campagna».

### **L'opinione degli addetti militari**

Nell'ambito di questa dissertazione è, per ovvi motivi, impossibile trattare la questione della preparazione alla guerra in senso lato. Per concludere invece potrebbe essere interessante vedere come questo problema sia stato affrontato dal punto di vista di uno straniero. Alla fine di giugno del 1938, a non molta distanza

<sup>48</sup> «Ueberlegungen» (Riflessioni), 2.9.-10.11.39, 2).

quindi dallo scoppio della guerra, si svolse a Roma una conferenza degli *addetti militari italiani*, nel corso della quale il tenente colonnello addetto a Berna Euclide Fantoni espose il proprio giudizio sull'esercito svizzero<sup>49</sup>.

Due affermazioni riguardavano in particolare la mobilitazione. La prima che in Svizzera in occasione della mobilitazione l'esercito venne schierato interamente fin dal primo momento (come si legge in altri testi, 400.000 uomini pari ad 1/10 della popolazione) e che non vi fu nessun rinforzo in un secondo tempo. Seconda: — l'altra affermazione, in tempo di pace non esiste un comandante supremo, bensì questo ultimo viene nominato dall'Assemblea Federale solo «al momento della guerra». Ma anche se il comandante supremo dovesse essere scelto dal Consiglio Federale, cosa a cui attualmente si aspira, non muterebbe il fatto che sarà eletto sempre troppo tardi e ad esso non rimarrà che accettare la situazione imposta dal nemico»<sup>50</sup>.

Incidentalmente: i piani operativi dell'Italia contro il nostro paese prevedono uno scoppio della guerra inaspettato ed energico, per sfruttare al meglio i punti deboli della mobilitazione svizzera nella zona alpina<sup>51</sup>. La nostra debolezza viene valutata anche dai francesi, cosa che, in considerazione delle 6-7 grosse formazioni francesi segnalate lungo il nostro confine occidentale verso la fine di agosto 1939 e delle nostre truppe di frontiera non schierate ormai da lungo tempo, non dovrebbe essere del tutto insignificante.

Quanto all'*armamento*, l'addetto afferma subito dopo che predominano le divisioni di fanteria. Mancano molte armi automatiche e molte artiglierie. Questo però dovrebbe essere visto alla luce della concezione svizzera, secondo cui in caso di conflitto con uno stato confinante giungerebbero gli aiuti da un altro lato e che quindi si tratterebbe di resistere finché non giungono i rinforzi stranieri. Questo spiegherebbe la difesa statica basata essenzialmente sull'impiego di armi automatiche<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Rovighi, Alberto: Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961, ed. Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1987, 513 sgg., Allegato no. 82 Resoconto stenografico delle esposizioni fatte dagli addetti militari nei giorni 27-28-29 giugno 1938 (stralcio).

<sup>50</sup> Rovighi, secolo 514.

<sup>51</sup> Al riguardo Schaufelberger, Walter: Ytalien und die bewaffnete Neutralität der Schweiz. Militärgeschichtliche Betrachtung zu einer sehr beachtenswerten Neuerscheinung. Apparirà prossimamente su RMSI.

<sup>52</sup> «L'armamento è deficiente perché mancano ancora molte armi automatiche e molte artiglierie»; Rovighi, secolo 514.



L'*addestramento* dell'esercito svizzero lascia ugualmente a desiderare. La scuola reclute consiste solo in tre mesi di istruzione dei giovani e in otto successivi corsi di ripetizione distribuiti nel corso di 14 anni. Sono così in totale 160 giorni di servizio e di istruzione, che possono essere ritenuti pochi se si considera il largo impiego di armi automatiche cui è adibito il soldato svizzero<sup>53</sup>.

Ammesso che si sia trattato di un'opinione errata o anche solo isolata, essa rispecchierebbe appena la situazione reale. Il fatto che il nostro paese stia contemporaneamente compiendo enormi sforzi per eliminare le debolezze suddette, dimostra la fondatezza delle critiche mosse. Questo vale sia per il completamento e l'ammodernamento dell'armamento, sia per l'organizzazione militare e per lo schieramento delle truppe. Vennero costituite le truppe di frontiera e venne prolungata la scuola reclute. Dopo una vivace controversia venne persino nominato un comandante supremo in periodo di pace, ma tale scelta venne rivista allo scoppio della guerra<sup>54</sup>. Stabilito che ora vengono compiuti enormi sforzi per il rafforzamento della difesa nazionale militare, non si può ignorare che all'inizio della guerra parecchie cose non poterono più trovare applicazione per mancanza di tempo.

Le promesse di crediti si susseguirono precipitosamente, ma la distribuzione non riuscì a tenere il ritmo. Dei 750 milioni di franchi concessi dal 1936 in poi ne erano stati spesi solo 250 prima dello scoppio della guerra<sup>55</sup>.

I vari consigli: Federale-Nazionale e degli Stati», animati da repentino entusiasmo, pretendevano troppo dagli uffici competenti del Dipartimento Militare Federale. Secondo la relazione introduttiva del Gruppo Fronte, nel corso dell'anno precedente il servizio effettivo i problemi che dovevano essere affrontati erano i seguenti: prolungamento della durata dei corsi di ripetizione (24.6.38); introduzione di corsi per le truppe di frontiera di nuova formazione e di corsi speciali per gli uomini di landwehr e landsturm (stessa Sessione di giugno 1938); prolungamento del servizio militare obbligatorio (22.12.38); prolungamento della scuola ufficiali e sottoufficiali (3.2.39); organizzazione del Dipartimento Militare Federale e del comando dell'esercito (22.6.39); modifica dell'ordinamento militare 36, riguardante le truppe di confine (3.2.39); schieramento straordinario di trup-

<sup>53</sup> Rovighi, secolo 514.

<sup>54</sup> Cfr. Senn, Hans: Die öffentliche Auseinandersetzung um eine einheitliche und fachmännische Armeeführung in den Jahren 1938/39, in: Festschrift Walter Schaufelberger, Aarau 1985, 23 sgg.

<sup>55</sup> Rapporto del Capo di Stato Maggiore Generale 110.



pe nell'anno 1939 (3.3.39); modifica dell'ordinamento militare, riguardante nuovamente le truppe di confine (sessione di settembre 1939, quindi solo dopo l'inizio del servizio effettivo)<sup>56</sup>. Inoltre, dalle memorie del sotto capo di stato maggiore, Fronte: «Allo scoppio della guerra i nostri preparativi non erano giunti al punto che noi avremmo desiderato. Il motivo di ciò è da cercarsi: — da un lato nel fatto che la riorganizzazione dell'esercito aveva interessato a fondo gli interessi dell'esercito, imponendo quindi quasi ovunque un rifacimento di tutto e per tutto; — dall'altro va ricercato però anche nel fatto che il personale in forza numericamente, del tutto insufficiente, che per anni e fino all'entrata in servizio del Comandante di corpo d'armata Labhart era stato assegnato al reparto di stato maggiore generale, non riuscì a portare a termine neanche quei preparativi indipendenti dalla riorganizzazione (per es. censura della stampa, controspionaggio). Per anni c'eravamo rassegnati, proprio come ci eravamo rassegnati alla mancanza di una difesa contraerea!»<sup>57</sup>.

### **La responsabilità è di tutti noi**

Una valutazione storico-militare della mobilitazione del 1939 non ha molto senso, se si tralascia di esaminare i lati deboli. Volendo invece concludere dalle insufficienze materiali dimostrate dal nostro esercito di pace e di difesa che esso non era pronto per la guerra (come non ci si potrebbe aspettare diversamente da «Avantgarde der Bourgeoisie» di Max Frisch), significherebbe non riconoscere che *l'essere pronti per la guerra non dipende solo dal materiale di cui si dispone. Cosa ben più importante è la forza morale*, poiché in fin dei conti è sempre lo spirito che fa muovere la materia. E proprio questa, cioè la preparazione spirituale alla guerra, all'inizio del servizio effettivo era fuor di dubbio. «Il morale del soldato svizzero è buono», sottolineava il più volte menzionato addetto militare italiano nella sua relazione; «ma bisogna considerare che dato il breve tempo di permanenza alle armi egli è in sostanza il risultato che dà la nazione con tutti i pregi ed i difetti della vita civile»<sup>58</sup>.

Proprio a causa del rapporto straordinariamente stretto esistente tra esercito e

<sup>56</sup> Relazione introduttiva del Gruppo Fronte 1a, 27.3.1940, E 27 14833, Es. Fed.; I dati tra parentesi si riferiscono all'approvazione dei progetti di legge da parte dei vari consigli Federali. (Naz. + Stati + Fed.).

<sup>57</sup> Frick, Memoiren 44.

<sup>58</sup> Rovighi, secolo 514.

nazione non è possibile addossare solo agli organi militari la responsabilità per le manchevolezze riscontrate nella preparazione alla guerra, anche se sono certamente entrate in gioco insufficienze umane e di esercizio. L'esercito di milizia prospera — o purtroppo non prospera affatto — in campo civile, tanto che le condizioni politiche di base rivestono un'importanza decisiva. E il partito socialdemocratico svizzero a causa della rotta antimilitarista seguita fino al 1935 (adesione sostanziale alla difesa militare nazionale) e 1937 (approvazione del progetto di legge militare) non può essere ritenuto l'unico capro espiatorio. Nei critici Anni Venti e all'inizio degli Anni Trenta, visto che i politici non avevano nulla da guadagnare dai tentativi in campo militare, anche i politici borghesi sostenitori della politica del risparmio non si erano dati particolarmente da fare per la difesa militare nazionale. Furono la politica bellica di Hitler e le prime vittime della violenza brutale a far improvvisamente capire che solo attraverso sforzi *congiunti* era sicuramente possibile raggiungere una meta. Si finisce altrimenti col correre, come alla fine degli Anni Trenta, dietro al tempo perso con esito contrastante.

Anche la volontà di difesa non può essere affidata solo alle truppe di riserva, ma questo è un argomento a sé. Lo scopo di questa nostra trattazione sulla mobilitazione del 1939 non consiste nel trovare a chi attribuire la colpa per ciò che è successo in passato, bensì nello spingere ognuno (e in uno stato con un esercito popolare come la Svizzera ciò significa cittadini e cittadine di ogni «colore») ad essere *sempre* consapevole della propria responsabilità per il presente e per il futuro.